

Natalia Lombardo

**ROMA** Traditori: è il colpo sparato ieri da Umberto Bossi. Puntato dritto sugli alleati: «Il Polo non rispetta i patti», urla il leader leghista in due interviste. Loro, «gli ex democristiani e Fini hanno messo la devolution nel pantano con l'interesse nazionale, mischiandola alle riforme costituzionali l'hanno riportata a zero». Traditori. «È un imbroglio a cui hanno partecipato tutti». Berlusconi compreso. Eppure glielo aveva detto: «Prima mi fai la devoluzione, poi viene tutto il resto». Il Senatùr non si fida più del premier: «Tutto questo non potrebbe essere avvenuto senza che Berlusconi lo avallasse. Lui può illudersi di dominare, ma poi non va da nessuna parte». E il silenzio del premier, acquattato in Costa Smeralda almeno fino a giovedì (anche in attesa della spada di damocle sul Lodo Schifani), a Bossi deve suonare come un assenso verso i parenti serpenti. I quali, Fini e Follini, ieri hanno definito il piano d'azione in un «cordialissimo» incontro. Oggi dalla direzione Udc, dopo l'assemblea di An, partirà il secondo affondo su Tremonti. «Basta ricatti, Bossi vuole la guida economica del paese ma non l'avrà», avverte Buttiglione.

An e centristi pressano, ma Berlusconi tende a diluire, se non rinviare, l'agognata verifica in colloqui privati con i leader. Come al solito. Fini andrà a Porto Rotondo invitato da Berlusconi? «Un'invenzione», dicono da Via della Scrofa, lasciandosi scappare un «che siamo noi a dover andare a Porto Rotondo?». Come dire, «facciamo sul serio» (lo ha promesso il leader di An al suo partito), la verifica si fa a Roma tutti attorno a un tavolo. Vada semmai per il seminario pastorale di due giorni che lo stesso Berlusconi ha proposto, e che potrebbe concedere. Ieri Fini ha sentito negli «ululati» del «ventriloquo» Bossi tutta la strafottenza di Tremonti: «Ma come, noi abbiamo posto dei problemi reali sull'economia, e lui ci fa rispondere da Bossi con quelle ridicolaggini?». Questa la reazione a Via della Scrofa, «ma non ci lasciamo intimidire, anzi, ci viene da ridere». Tremonti un altro segnale di ripicca l'ha dato, ieri: assente a Palazzo Chigi (secondo indiscrezioni lui e Bossi sono andati da Berlusconi in Sardegna) e nel pre-vertice tecnico di maggioranza, assente all'incontro con i sindacati. Cosa non del tutto negativa, però. C'erano Fini e Gianni Letta, per An Alemanno e Baldassarri; per l'Udc Buttiglione. Quanto basta, se pur in un braccio di ferro con il leghista Maroni che negava gli «spiragli» aperti al sindacato. Insomma, «senza Tremonti si è riusciti ad evitare la rottura con le parti sociali», questa raccontano sia la constatazione di Fini, per

“Traditori”, dice il capo del Carroccio agli alleati. Ma è chiaro che il termine è destinato a Berlusconi, troppo incalzato da Fini e Follini



Il vicepremier si offende se gli chiedono conferma di un invito a Porto Rotondo. Dove ieri sarebbero andati Bossi e Tremonti. Ormai sono tutti contro tutti

# Il Polo, condominio di parenti serpenti

Da Bossi ad An fino all'Udc, che oggi dirà la sua. La rissa è evidente, la verifica meno. E il premier resta in Sardegna



Il leader della Lega Umberto Bossi

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, sta verificando: «In un modo o nell'altro la situazione si chiarirà entro la fine di gennaio, decisivo come sempre il ruolo di garanzia di Berlusconi. A fissare le scadenze il leghista Speroni che pone un limite temporale al confronto nella maggioranza, confronto duro, acceso con i partiti che rafforzano le rispettive posizioni in vista della verifica. Per Bossi il punto è sempre lo stesso: o si rispettano i

### Decisivo come sempre il ruolo di Berlusconi

patti sulla riforma federalista o tutti a casa. L'accordo era chiaro - dice Bossi - nessuno può tradirlo, Berlusconi vigili. Altrettanto chiara la posizione di An e dell'Udc, che avverte la Lega: basta ricatti, i rapporti sono i suoi problemi, tutti collegati alle liste per le europee. Il problema aperto resta quello dei rapporti fra la lista a tre, Ds, Margherita e SdI da una parte e i movimenti, Di Pietro e Occhetto dall'altra. Insomma, dibattito apertissimo e soluzione lontana».

p.oj.

## funerali

### Tutta Rivalta Bormida per l'ultimo saluto a Norberto Bobbio

**RIVALTA BORMIDA (AI)** Tutta Rivalta Bormida, oltre mille persone, ieri ha detto addio a Norberto Bobbio sepolto con funerali laici nella tomba di famiglia del minuscolo cimitero alessandrino, dove già riposa la moglie Valeria. Torino ha salutato il filosofo intorno alle 10,30 sotto un cielo azzurro ed un pallido sole, Rivalta Bormida ha accolto il suo cittadino più illustre due ore più tardi, alle 13,30, sotto un cielo grigio. Il feretro del senatore a vita con il piccolo corteo di familiari e amici è stato ricevuto dal sindaco di Rivalta,

Gianfranco Ferraris, affiancato dai sindaci di Alessandria, Mara Ascagni e di Acqui Terme, Danilo Repetti, tutti e tre con la fascia tricolore. La bara con la salma del filosofo, un cuscino di fiori bianchi sopra, ha sostato una quindicina di minuti davanti alla «casa rosa», la casa di famiglia comperata nel 1916 dalla mamma, Rosina Caviglia, al centro di Rivalta. Poi il corteo, un migliaio di persone, pressoché tutti i 1.500 abitanti di Rivalta Bormida, ha percorso le vie del paese per raggiungere il Municipio. Qui altra sosta di quindici

minuti circa. Il figlio Andrea ha letto gli appunti scritti da Bobbio il 4 luglio 1996 in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria ricevuta da Rivalta.

Commosi anche i rivaltesi che hanno accompagnato Norberto Bobbio al cimitero in un silenzio quasi totale. «È bene mantenere le proprie radici, guai agli sradicati - scriveva Bobbio nel 1995 - le radici si hanno nel paese d'origine, nella terra, non nel cemento della città. Solo nel paese esiste il prossimo. Tu non puoi amare tutti,

se non molto in astratto. Puoi amare solo il prossimo. In una città non c'è il prossimo. C'è quello che si chiama la gente».

In paese, negozi e scuole chiuse. Nessuna musica. «Presto intitoleremo una via e le scuole del paese al filosofo - annuncia il sindaco di Rivalta Bormida, Gianfranco Ferraris, suo allievo e amico - che al senatore ha conferito la cittadinanza onoraria nel 1995. Da quell'anno Bobbio è tornato diverse volte in paese, ma io l'ultima volta l'ho visto nell'aprile 2001 quando venne ad accompagnare le ceneri della moglie Valeria nella tomba di famiglia. In quella desolata occasione non c'erano estranei. Un rito semplice. Era la prima volta che vedevo Bobbio su una sedia a rotelle. Mi commosse, un uomo che aveva padronanza sul sapere, era in carrozzella». Ferraris ricorda, an-

che oggi commosso, di aver spinto anche lui quella sedia a rotelle. «Aveva una tristezza incredibile - rammenta - ma un grande orgoglio, una grande dignità».

Il sindaco indica ai giornalisti una targa dove si vede il viso di Giuseppe Garibaldi infisso nel marmo appeso ad una parete color rosa della Società Operaia e Contadina del primo Novecento, ripulito come aveva chiesto anni fa Bobbio. A Rivalta sono in tanti a ricordare le passeggiate in campagna del senatore a vita, anche in compagnia della moglie Valeria. Nessuno però oggi vuole aggiungere «pezzi di storia». Chiusa la bara dentro la tomba, i rivaltesi lasciano il cimitero. A salutare il filosofo restano solo i figli: Andrea, Marco e Luigi con le mogli e i nipoti, mentre qualcuno sistema le corone di fiori portate con il feretro da Torino.

Alle offese del leader leghista Alleanza Nazionale mostra indifferenza. A via della Scrofa dicono: non fa paura

All'indomani dei funerali di Norberto Bobbio, vogliamo ricordare l'illustre filosofo e senatore a vita (che fin dal 1994 aveva denunciato il «regime» berlusconiano e nel 2001 aveva messo in guardia gli italiani contro i «pericoli per la democrazia» di un'eventuale vittoria elettorale della Casa delle libertà) con le parole di quanti gli hanno voluto bene. E, dopo averlo tanto apprezzato in vita, si sono accalcati in questi giorni nella camera ardente o nei commossi ricordi del celebre scomparso.

**Paolo Liguori, direttore di TgCom-Mediaset:** «Meglio Salvo Lima che Bobbio» (aprile 1992).

**Umberto Bossi, ministro delle Riforme Istituzionali:** «Le chiacchiere senza coerenza di Bobbio lasciano il tempo che trovano. Voglio mantenere un giudizio distaccato. Posso solo dire che per abbattere la dittatura mascherata che

era il sistema della prima Repubblica, c'è voluta la Lega. Se i soloni si fossero svegliati prima scoprendo le carte di quella che era una vera dittatura, sarebbe stato meglio» (9 ottobre 1994).

**Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio:** «Bobbio fa affermazioni false e guarda a fatti del passato estranei e lontanissimi da una nuova classe politica che viene dal fronte delle professioni» (12 ottobre 1994).

**Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica:** «Figure come Tommaso Moro, con la loro ricchezza spirituale, culturale, umanistica, non sono cose per il piccolo neo-azionista Norberto Bobbio, già giovane fascista che scriveva le lettere al duce. Ora lancia intimidazioni a Berlusconi. Ma chi crede di essere? Questi sono rigurgiti neo-azionisti, post-azionisti» (3 dicembre 2000).

**Giuseppe Pisanu, ministro dell'Interno:** «Bobbio ha perso un'altra occasione per tacere» (1° dicembre 2000).

**Gianni Baget Bozzo, capellano di Forza Italia ed editorialista del Giornale e di Panorama:** «L'Antipapa Bobbio lancia il suo manifesto incentrato sulla lotta contro il cattolicesimo e il berlusconismo» (1° dicembre 2000).

**Marco Follini, segretario dell'Udc:**



Bananas

di MARGO TRAVAGLIO

Unanime commozione

«C'è una furia demolitrice nelle parole di Bobbio, che vede il confronto politico più come un dogma o un anatema da scagliare addosso al prossimo, piuttosto che come una civile competizione» (1° dicembre 2000).

**Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie:** «Invito il mio maestro a una maggiore laicità» (avete capito bene: proprio Buttiglione, 1° dicem-

bre 2000).

**Pietrangelo Buttafuoco, editorialista de Il Giornale e Il Foglio:** «C'è una manica di gerontocrati che senza freno sputacchiano sentenze, confidando che in Italia ogni stupido di trombone diventa una sofferta scoreggia di saggezza. Enzo Biagi si lamenta che in Italia si sbertucciassero Bobbio, manco che quest'ultimo fosse il segreto d'appoggio ai misteri di Fatima... Bobbio è... un concentrato di rughe e veleni, servo di una sinistra spocchiosa, schiavo di vecchi anatemi... Tutti abbiamo il diritto di rimbambire o di diventare ancora peggio...» (Il Secolo d'Italia, 27 ottobre 1994).

**Marcello Veneziani, consigliere d'amministrazione della Rai:** «(Montanelli dimostra) la stessa confusione che trovo in Bobbio o in Bocca, che confondono il loro fascismo giovanile con un

fantafascismo senile che combattono in extremis per dimenticare il primo... Capita a certi anziani la presbiopia della memoria... Ma che razza di anticonformismo è quello di chi sta sempre dalla parte di chi comanda, di chi detiene il potere?... Il regime è... quel blocco di potere che si chiama da una vita centrosinistra, che domina da quarant'anni nel nostro Paese, che da alcuni anni è guidato da un partito d'estrazione comunista» (Il Giornale, 24 marzo 2001).

**Marcello Pera, presidente del Senatùr:** «Da Norberto Bobbio, di cui apprezzo la decisione di interrompere il silenzio che si era imposto, mi sarei aspettato un maggiore rigore intellettuale» (12 novembre 1996). «Basta con la cultura liberale falsa e imbelte impersonata dal senatore a vita Norberto Bobbio» (13 marzo 1996).

ché «se uno facesse politica come la fa lui non si otterrebbe niente». Maroni cambia le carte: «Oggi non si è parlato di verifica, le pensioni ne sono fuori». Ma per far capire meglio che An «fa sul serio», durante l'incontro con Cgil, Cisl e Uil è uscito un comunicato dai toni istituzionali: «Il presidente di An, d'intesa con il coordinatore La Russa, per approfondire i temi posti al centro della verifica, ha costituito un gruppo di lavoro permanente» con chi maneggia materie «economico-sociali»: coordina il sottosegretario Viespoli, ci sono i ministri Alemanno, Gasparri e Matteoli, i viceministri Baldassarri, Martinati e Urso, e poi i

parlamentari Beneditto Valentini, Pedrizzini, Armani, Pontone, Giorgetti, Leo, Tofani, e Saglia. Par condicio fra correnti e prima riunione mercoledì alle 17 a Montecitorio. Dalla cabina di regia a quella di montaggio? Sembra quasi un «governo ombra», se non fosse che non è di opposizione. Quasi, dato che la Casa ormai è spaccata come una mela. Oggi l'Udc, in parallelo con An, ribadirà la linea decisa a Natale. Apre Sergio D'Antoni sul Sud, chiude Follini: «Più collegialità nella politica economica, verifica e riscrittura del programma di governo», spiega Volontè, «revisione della Legge Gasparri secondo le indicazioni di Ciampi, e sulle pensioni salvare la concertazione e il dialogo sociale». Sulla Gasparri da modificare e sul voto agli immigrati anche An terrà duro in commissione. Bossi straccia anche la bozza di riforme scritta dai «saggi» in Cadore («una loro invenzione», ma non c'era anche Calderoli?) e minaccia: «La partita si chiude in settimana in commissione». «La Lega si dissocia? Apre la crisi, non ci può essere dialogo», commenta il capogruppo Ds in Senato, Angius: «Il ministro riferisca in Parlamento». L'udicchio D'Onofrio ieri mattina ha visto Bossi: «È preoccupato», dice rivolgendolo la frittata: il problema non sono i dikat leghisti ma «se l'Ulivo non si impunta». Nell'incontro fra i Poli, ieri sera in Senato, annuncia trionfante: «Abbiamo accolto importanti proposte dell'Ulivo», invece sembra peggiorare il testo. Per Bassanini, Ds, «solo chiacchiere, il diavolo si annida nei dettagli».

## Sciopero a Rainews 24 da ieri notte

**ROMA** «Alla vigilia del grande lancio industriale del digitale terrestre Rainews24, il canale digitale satellitare All News più seguito in Italia, sciopera con 24 ore di astensione dalle prestazioni audio video a partire dalla mezzanotte del 12 gennaio». Lo annuncia in una nota il Cdr della testata, spiegando che si tratta di «uno sciopero particolare, che non ha precedenti nel nostro Paese, proclamato dopo l'indisponibilità manifestata dalla Rai alla assunzione di un gruppo di precari in organico nella testata fin dalla sua nascita». «I giornalisti di Rainews 24 + per tutta la giornata si limiteranno a leggere ogni mezz'ora un breve notiziario privo di servizi e foto, ma tutta la rimanente programmazione di 24 ore del canale sarà incentrata sui servizi, interviste, approfondimenti, magazine, prodotti nei giorni precedenti alla agitazione, tutti puntati sui problemi legati alla flessibilità ed alla precarizzazione del lavoro. Un impegno enorme che la redazione ha sostenuto con entusiasmo e consapevolezza». I giornalisti in sciopero devolveranno la giornata di lavoro al fondo di solidarietà aperto a sostegno dei precari e terranno una conferenza stampa giovedì 14 presso la Fnsi, alle ore 12.